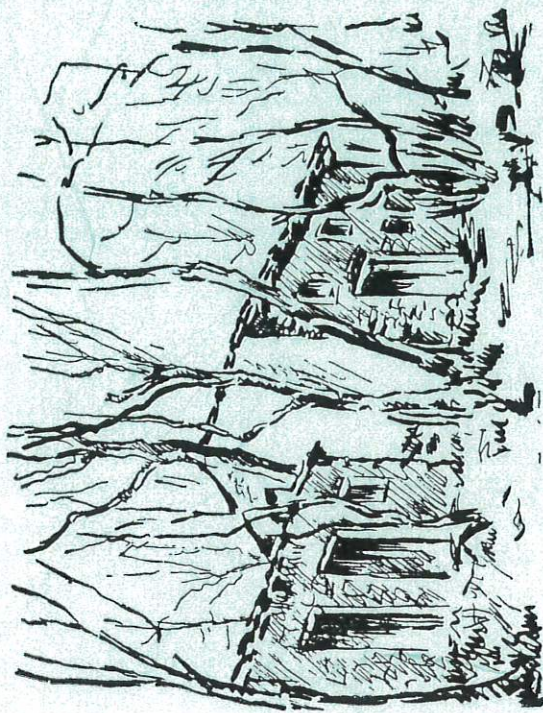


**IN MEMORIA DEI CADUTI DELLA « OSOPPO »  
NEL 46° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO  
DI PORZÛS**



Associazione Partigiani Osoppo-Friuli  
Archivio - Biblioteca

EB

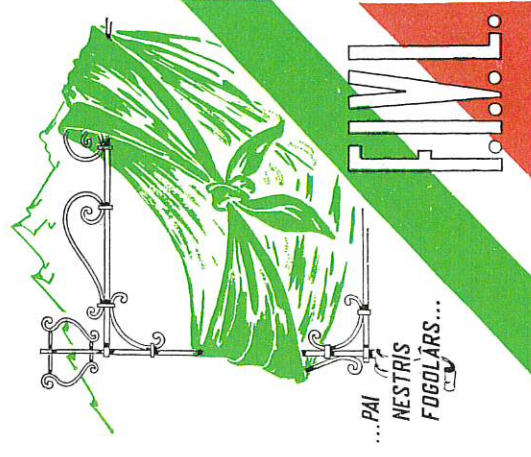
10/8/91

.....ZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTA'  
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»  
UDINE 1991



PORZÛS 7 FEBBRAIO 1945

FAEDIS 17 FEBBRAIO 1991



*Sono ormai quasi cinquant'anni che ci si ritrova a Faedis e a Canebola per commemorare i Caduti osovani del 7 febbraio 1945 alle malghe di Porzûs. Qualcuno, guardando le cose con distacco, dall'esterno, potrebbe obiettare: ma non è già stato detto tutto su quell'evento? Perché insistere a ripetere sempre le stesse cose?*

*Ebbene, se mai ce ne fosse bisogno, la celebrazione di questo 1991 sembra fatta apposta per tappar la bocca al «qualcuno» di cui sopra.*

*Perché, anche se sull'eccidio di Porzûs è stato detto tutto, questo «tutto» va ridetto; ridetto e ripensato. Ridetto, non fosse altro, per le sempre nuove leve di giovani che si affacciano alla vita e che hanno il diritto e il dovere — insisto: il diritto e il dovere — di sapere. E poi ripensato: se il fatto in sé rimane quello che è, il suo significato, la sua risonanza, i suoi risvolti nelle nostre coscienze sono sempre nuovi, di volta in volta, di anno in anno; e ciò anche in relazione ai grandi avvenimenti che scuotono il mondo.*

*Come non cogliere un nesso tra le vittime osovane e gli eventi bellici del Golfo Persico, in atto proprio in questi giorni? Come nel Golfo si combatte per ridare l'indipendenza ad uno stato invaso, così Bolla ed i suoi resistevano in armi alle baite innestate, al solo scopo di ricacciare lo straniero invasore dal suolo d'Italia. Lo straniero — si noti — non solo tedesco: ogni straniero, provenisse dal Nord o dall'Est. E perciò chi, dopo la fine della guerra, ha temuto le residue mire espansionistiche dello straniero dell'Est e per farvi fronte è entrato in organizzazioni come «Gladio», non ha fatto altro che raccogliere l'eredità di quei martiri e prolungarne l'opera in tempi e condizioni diverse.*

*Ma più ancora: si pensi che gli osovani di Porzûs furono le vittime di rappresentanti di un'ideologia allora trionfante, che avevano dietro le spalle, a loro sostegno, non solo i comunisti jugoslavi, ma anche l'intero blocco dell'Europa orientale, ormai sotto il saldo controllo della Russia sovietica. Ebbene, oggi quel-*

*l'ideologia è rinnegata dai suoi stessi sostenitori, quel blocco è sgretolato, l'avvenire stesso della Jugoslavia e perfino della Russia come nazioni unitarie appare incerto e posto in forse. Come non rendersi conto che la statura e il significato storico delle vittime dell'eccidio, ne risultano oggi enormemente accresciuti?*

*Forse è proprio per questo che fanno ombra: sempre, i grandi danno fastidio ai piccoli di mente e di cuore. Proprio così: quest'anno, a proposito degli eroi di Porzûs, c'è da registrare anche questo fatto nuovo: che qualcuno ha tentato di infangarli. Se ce l'avessero detto non l'avremmo creduto possibile: eppure qualcuno l'ha fatto.*

*Ecco perché ci ritroviamo ad ogni anniversario — e non importa se noi siamo sempre in meno e i nostri anni sono sempre di più. Sembra che ci diciamo sempre le stesse cose, ma in realtà constatiamo che hanno un sapore sempre diverso, sempre nuovo. E quest'anno 1991, il sapore s'è sentito più nuovo che mai.*

SERGIO SARTI

## Saluto del Sindaco di Faedis

Autorità civili, militari e religiose, gentili e graditi ospiti, concittadini, ringrazio innanzitutto il Presidente della Osoppo m.o. al v.m. Professoressa Del Din per l'invito rivolto all'Amministrazione Comunale, a portare il saluto della stessa e mio personale a tutti i convenuti.

Siamo qui a ricordare con l'eccidio di Porzûs una delle pagine più tristi della storia della Resistenza. Oltre a quei Caduti ricordiamo anche quanti hanno saputo sacrificare i migliori anni della loro vita per regalare alle nuove generazioni un'Italia più giusta, libera e democratica.

Ma è anche doveroso sottolineare che in questi ultimi tempi la nostra Nazione non è certo stata quella sognata dai combattenti della Resistenza, stante le troppe ingiustizie, la criminalità organizzata e la mancanza di fiducia nelle Istituzioni, le quali troppo spesso scricchiolano.

Ultimamente continuano a divampare le polemiche contro una struttura voluta dalla NATO: mentre nelle altre Nazioni essa è stata ritenuta necessaria, qui da noi chi ne ha fatto parte viene addirittura dileggiato.

Voglio anche chiedere scusa per le infamanti scritte apparse lungo la strada per Canebola, opera senz'altro di persone povere di spirito. Di una cosa però sono certo: che non si tratta di nostri concittadini, perché se così fosse, sarei qui a dirvi che mi vergognerei di essere un amministratore di questa Comunità.

Rinnovando a Voi tutti il mio più cordiale saluto, mi auguro che possiate passare qui una buona giornata, che dev'essere innanzitutto, di riflessione e di doverosa deferenza in memoria di quanti si sono immolati alle malghe di Porzûs.

ROMANO GRIMAZ

## **Intervento di Mons. Redento Bello «Candido»**

Eccoci un'altra volta riuniti per un doveroso ricordo dei nostri morti, per esprimere loro la nostra riconoscenza, per porre la loro fedeltà al comune ideale di libertà, non disgiunta dalla giustizia e dal rispetto delle culture e delle idealità di ogni singolo e di ogni popolo.

E assieme ai nostri morti ricordiamo, con rispettoso ossequio, i morti di ogni guerra, compresa quella presente nel Golfo Persico che ci turba, ci rattrista e ci preoccupa.

In queste ultime settimane sono stato preso da profonda amarezza e angoscia dopo aver letto sul quotidiano «Messaggero Veneto» una grave e calunniosa affermazione con cui viene offesa la memoria e la onorabilità dei nostri morti.

Respingo con sdegno questa indegna insinuazione.

Ecco i fatti:

Il gruppo culturale della rivista «Quaderni friulani» in un convegno del 25 gennaio 1991, ha trattato sul tema «dopoguerra - organizzazioni clandestine». Uno dei presenti (Gino di Caporiacco), uscendo di tema, passò a parlare della guerra gerreggiata ed uscì in questa sbalorditiva espressione: «Il massacro di Porzûs fu un atto di guerra ed esiste una collusione tra ossovani e repubblicani... Porzûs è stato raccontato a metà».

Quindi la nostra «Osoppo» ha tradito alleandosi col nemico.

E questo è una obbrobriosa falsità e una crudele offesa ai responsabili della formazione militare e soprattutto ai nostri gloriosi caduti e alle loro famiglie che ancora li piangono.

Sono vissuto fianco a fianco coi comandanti e coi gregari. E sono in grado di affermare assurdo e calunnioso ogni sospetto di debolezze, viltà e patteggiamenti.

Comunque si sappia che la verità, e non solo parte di verità, sul doloroso eccidio di Porzûs, è uscita intera nei processi seguiti alla fine della guerra ed è documentata negli atti del processo, con la sentenza del 30 aprile 1954 della Corte d'Assise d'Appello di Firenze.

Per non incorrere in dolorose e gravi diffamazioni e ca-

lunnie, onestà impone a tutti di attingere a quella fonte prima di parlare o di scrivere con colpevole superficialità.

E in questi giorni siamo rimasti sbalorditi nel rilevare un assurdo rigurgito di odio e di violenza che sui muri della città e con volantini sparsi anche sulla strada delle Malghe, viene esaltato il sanguinario capo dell'eccidio (Mario Toffanin - Giacca). A chi giova questo folle omaggio alla violenza brutta e all'odio più inumano?

Noi siamo qui a pregare per i nostri morti e anche per chi nell'ignoranza più sconcertante non si rende conto di riaprire, con inutile crudeltà, una piaga ancora sanguinante di tanti famigliari e amici, che soffrono e non dimenticano.

REDETO BELLO «Candido»

## Intervento del Presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

L'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli ringrazia il Sindaco di Faedis ed i suoi collaboratori per la disponibilità e l'accoglienza che le hanno riservato ed invia il suo saluto solidale ai giovani aviatori e marinai, che rappresentano l'Italia nella regione del Golfo Persico. A *nessuno* di noi piace la guerra, ma una dittatura, con la quale le trattative *si sono dimostrate inutili*, al giorno d'oggi come in passato, va *decisamente* affrontata a scampo di peggiori danni futuri. Come è noto, in questo periodo il personale militare è particolarmente impegnato in molteplici servizi di vigilanza ad edifici e luoghi di pubblico interesse per dare a noi cittadini la possibilità di continuare a convivere civilmente. Anche a questi nostri soldati vanno il saluto e il ringraziamento della «Osoppo», che a causa di questo loro impegno ha particolarmente apprezzato la breve presenza oggi qui del picchetto armato, formato dai nostri giovani in servizio di leva.

Essi rappresentano il futuro per il quale noi abbiamo combattuto con senso del dovere e di dignità e per il quale riteniamo di dover mantenere fede ai nostri ideali.

Ci sono di sprone e di conforto le autorevoli e numerose espressioni di solidarietà, che ci sono pervenute da tutto il Friuli-Venezia Giulia, e soprattutto il ricordo affettuoso ed il saluto a tutti gli osovani di uno dei nostri vecchi comandanti «Vico», il prof. Carron, e dei tanti volontari della libertà, che ci hanno scritto da tutto il triveneto, da Roma, da Milano e dall'estero.

Nonostante la gravità del momento storico in campo sia nazionale che internazionale, ci riuniamo qui oggi non per un ricordo sterile del passato, ma proprio perché vogliamo riaffermare con la nostra presenza la validità, l'attualità, *vorrei dire la necessità* degli ideali della nostra gioventù.

La lotta per la libertà, condotta dagli osovani, si estese a tutto il territorio del Friuli, della Carnia ed in parte del Veneto; ma, se noi ci ritroviamo qui ogni anno da 46 anni, è perché l'eccidio del Comando osovano dell'Est non solo fu un atto di

efferato tradimento, ma anche e purtroppo, altamente indicativo della lotta che ci troviamo ad affrontare.

Nel salutare e ringraziare per la loro presenza i convenuti, Autorità, Rappresentanti delle nostre Forze Armate, vecchi osovani e amici, invito tutti a riflettere ed a trarne le conclusioni sul significato di ciò che è stato 40 e più anni fa ed anche in anni e in tempi più recenti.

Noi Osovani abbiamo sempre cercato di non fare troppo chiasso, perché la moderazione riguardo agli altri ci è sempre parsa indice di vero e profondo spirito democratico: abbiamo dato dimostrazione di ciò anche di recente in occasione di manifestazioni da bassa manovalanza mafiosa.

Però ci sono dei principi e dei limiti oltre i quali non si può e non si deve andare, pena la perdita dell'identità e della libertà. Se è lecito a minoranze, anche esigue, preoccuparsi della loro identità, perché mai non dovrebbe farlo la maggioranza, sulle spalle della quale con spregiudicatezza si fanno gravare i problemi, cercando perfino di impedirle di far sentire la sua voce e le sue ragioni?

Il nostro impegno dai lontani anni della lotta di liberazione è sempre stato in difesa della nostra gente, per riscattare e difendere la nostra Patria, calpestate e distrutta, e liberarla dalle dittature che la opprimevano: BOLLA, ENEA ed il gruppo di Osovani, che erano con loro, furono fedeli a tali principi. Di conseguenza, rendendo omaggio al loro sacrificio, noi riaffermiamo la validità del nostro impegno morale e civile di sempre.

m.o.v.m. PAOLA DEL DIN

## Discorso del V. Presidente A.P.O.

AUTORITÀ, CITTADINI, AMICI OSOVANI  
e PARTIGIANI TUTTI!

Siamo oggi tornati qui puntualmente, come ogni anno, nell'anniversario del tragico eccidio di Porzùs.

I nostri sentimenti di oggi, al di là delle recenti polemiche che hanno investito la «Osoppo» e che non lasceremo senza risposta, sono quelli di sempre!

La nostra è la vostra presenza cioè vuole essere ancora una testimonianza di affetto, di pietà e nel contempo di fedeltà agli ideali per cui Essi, i Caduti di Porzùs, si sono immolati.

Consentitemi innanzitutto che io rivolga un caldo saluto:

— alle Autorità Civili, Militari e Religiose, la cui partecipazione rende più solenne questa commemorazione;

— alle rappresentanze delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, che sempre ci sono state vicine;

— ed infine — ma non ultimo — un saluto affettuoso alle genti di queste valli, da sempre solidali e fedeli, che con noi — con la «Osoppo» — hanno vissuto, temuto e sofferto le dolorose vicende nelle quali è maturata ed è stata consumata la strage di Porzùs.

Grazie cittadini, grazie fratelli delle valli del Natisone! La «Osoppo» Vi esprime tutta la sua gratitudine, vi manifesta la sua fraterna solidarietà per l'amarezza suscitata da una recente campagna di stampa, tendente a trasformarvi da vittime e perseguitati in persecutori, con uno sconcertante, inconcepibile e antistorico rovesciamento dei ruoli.

Non certamente da voi, non certo da noi, sono venuti i soprusi, le violenze, le uccisioni. Ma da ben altra parte che oggi, caduti i miti, crollate le illusioni, fallite le ideologie pseudoliberatrici, pretende di erigersi a giudice, a vindice di quei valori che ieri erano nostri, essenzialmente nostri, che sono sempre, dico sempre, rimasti nostri, e che, per fortuna di tutti sono diventati patrimonio dell'intera Comunità Nazionale.

Cari Amici,

accennavo poco fa alle recenti polemiche che hanno inve-

stito la «Osoppo» e, aggiungevo che esse non sarebbero rimaste senza risposta.

Sicché il mio discorso ben può avere per titolo, a parte l'oggetto specifico dell'odierna commemorazione, «La Osoppo risponde».

Gli amici del Consiglio hanno designato unanimemente me a farlo, e non vi nascondo che ho avuto alcune iniziali perplessità, perché il mio nome è apparso nei noti elenchi, che hanno alimentato le polemiche, ed il mio intervento poteva suonare come una specie di autodifesa.

Ma ho superato ogni perplessità, perché non c'è niente da cui debba difendermi, che debba rimproverarmi, né ho bisogno perciò di coperture di sorta.

E poi qui è in discussione la «Osoppo», il suo buon nome, la sua storia e quindi sono qui a difenderne l'immagine da buonosovano e indipendentemente dalle scelte personali, che sono soltanto mie.

E' venuto il momento di rispondere dopo mesi di silenzio, che può aver destato sorpresa e che qualcuno ci ha rimproverato.

Abbiamo convenuto che questa era l'occasione più opportuna, perché qui, in questo luogo, dove la «Osoppo» ha pagato un significativo contributo di sacrificio e di sangue, abbiamo un prezioso e puntuale riferimento di fedeltà alla nostra tradizione, a quel patrimonio di valori ideali che hanno guidato la nostra lotta ed il nostro cammino sia in guerra che in pace.

Qualcuno potrebbe obiettarci (e lo si è già fatto) che la nostra Associazione non è tutta la «Osoppo», perché non annovera tra i suoi iscritti tutti i partigiani che hanno militato nelle sue formazioni. Il che è vero solo in parte.

Vero è però che essa è e rimane l'erede legittima e qualificata, non solo delle ragioni ispiratrici della nostra lotta partigiana, non solo delle finalità ultime della guerra di liberazione, per quel che riguardava l'assetto politico-istituzionale della nuova, costruenda società civile, ma anche e soprattutto della difesa costante e rigorosa dei valori di indipendenza patria, di libertà, di democrazia, di giustizia, di pacifico e civile progresso.

Ed è in questa eredità che si identifica la continuità ideale del suo sorgere e della sua presenza.

E' in ciò che acquista autorità morale la nostra voce.

Quando nel lontano 1947 decidemmo di rompere l'unità

con l'ANPI, e successivamente demmo vita alla Federazione Italiana Volontari della Libertà, non fummo soli o isolati. Confluirono con noi numerose altre formazioni autonome del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia-Romagna, del Lazio, per citarne solo alcune, e si trattò di una decisione concertata con la maggioranza dei più alti esponenti del C.L.N.A.I. di allora.

E qui vogliamo ricordare agli immemori, che oggi si erigon a giudici e pretendono di riscrivere la nostra storia, che la frattura, pur se sofferta, fu l'inevitabile conseguenza di uno scontro politico su scelte e valori di fondo: sull'aspetto politico-istituzionale appunto della nuova società civile; sullo stesso concetto di democrazia, su cui non era consentito equivocare e fare distinzioni di sorta.

Si dimentica oggi da parte dei nostri censori che allora la democraticità era divenuta una parola abbastanza misteriosa, con la quale si poteva indifferentemente indicare una cosa ed il suo esatto opposto. Ed al centro di questo scontro vi era il comune rifiuto di accettare imposizioni violente di quel tipo di «democrazia popolare progressista» che, laddove è stata realizzata, ha rivelato al mondo il suo totale fallimento.

E' perciò consolante, amici, avere dalla nostra parte il giudizio della Storia!

Allora diciamo con forza, con l'autorità morale che ci deriva da questa eredità, che è mistificante, se non addirittura meschino, il tentativo che si è fatto, e si sta facendo, purtroppo anche da certa stampa locale, di fare anche indirettamente il processo alla «Osoppo», cercando di coinvolgere surrettiziamente il suo nome, la sua storia, l'integrità morale e politica di suoi appartenenti, in episodi di stragi, in disegni e tentativi golpisti, orrendi ed esecrabili, che sono l'esatto contrario della nostra tradizione, della nostra cristallina fedeltà ai valori di libertà e di democrazia, del nostro impegno civile.

La «Osoppo» si presenta alla valutazione delle genti, al giudizio della Storia con il volto, la coscienza, le mani pulite, con le sue bandiere immuni da macchie, patrimonio che non può essere scalfito, offuscato, revocato in discussione da basse e infamanti insinuazioni, sospetti, ombre, date in pasto alla cronaca recente, e da certa stampa avvalorate quasi fossero verità.

Le tristemente famose «Brigate Rosse» non sono sicuramente una nostra filiazione, non appartengono alla nostra cul-

tura. E l'unico serio tentativo insurrezionale è quello verificatosi il 19 luglio 1948 a seguito dell'attentato all'On. Togliatti.

Amici osovani, qualunque sia l'idea che ci ispira, qualunque sia la militanza politica di ciascuno, noi siamo orgogliosi di aver appartenuto a questa gloriosa formazione, di riconoscerne le sue ispirazioni ideali, nella sua limpida tradizione, contrassegnata dal rispetto di quel pluralismo politico nel quale si realizza e si sostanzia la vera e la sola democrazia possibile.

Ed allora dissipiamo subito un equivoco: si è detto e si è scritto, con una qualificazione intenzionalmente deteriorante, che la nostra sarebbe stata una resistenza «bianca».

E' un falso storico!

Perché la nostra resistenza non è stata né bianca, né rossa né verde. E' stata una resistenza tricolore nel significato più ampio e più profondo del termine.

E' stata una resistenza tricolore, ma con uno sguardo, una speranza, una aspirazione rivolti all'Europa come comunità più ampia di armonica e pacifica convivenza tra i popoli.

Non certamente da noi quindi è venuto il tentativo di egemonizzare la resistenza sotto un'unica e sola bandiera. E' nato anche da qui il distacco, sia pure sofferto, e la doverosità della nostra differenziazione.

Esisteva poi, per quel che ci riguarda direttamente, il solo costituito dall'eccidio di Porzûs, in ordine al quale le complessità politiche e morali, le omertà di vario tipo sono storicamente documentate.

E' storicamente documentato chi furono i mandanti e gli esecutori da una sentenza della Magistratura, che sottrasse gli imputati dall'accusa di alto tradimento, non perché da essa vennero assolti, ma solo perché in sede di giudizio di rinvio dalla Suprema Corte di Cassazione, che quel reato aveva puntualmente individuato nei suoi requisiti oggettivi e soggettivi, intervenne l'amnistia Togliatti, la quale impedì che quel giudizio giungesse ad una sentenza definitiva.

E' storicamente documentata l'opera di propaganda sistematica e di pressione fatta a favore dell'annessione del Friuli alla Jugoslavia di Tito, di sostegno alla legittimità di tale annessione, financo sostenendo, come è stato fatto con me, che a stretto rigore tutti i paesi con desinenze in «icco» o «acco» erano di origine slovena.

Solo dopo molti anni è venuto il riconoscimento che l'ec-

cidio di Porzûs fu un «crimine orrendo, una macchia incancellabile» nella storia della Resistenza Italiana.

Noi abbiamo preso atto di quel, sia pure tardivo, riconoscimento.

Ma il solco non può ritenersi definitivamente colmato quando si afferma e si fa scrivere — con una infamia senza limiti — che di esso si è fatta «una indegna speculazione», e peggio ancora quando si è affermato e si fa scrivere che esso costituisce un «comodo alibi» per dare copertura a colpe, responsabilità, illeciti comportamenti di cui la «Osoppo» o i suoi appartenenti si sarebbero macchiati.

Non è questo certo il modo per colmare quel solco, per ricomporre quella unità della Resistenza, che è stata invocata, il cui auspicio, solo un anno fa ed in questa occasione, abbiamo detto che poteva essere raccolto, sol che l'unità si ricomponesse sulle scelte ed i valori di fondo per i quali nella Resistenza abbiamo combattuto.

Non è questo soprattutto il modo di riscrivere la storia con un briciolo di serietà e onestà intellettuale.

Poiché siamo in argomento, vi è un altro aspetto che occorre chiarire e sul quale bisogna fare giustizia.

In un recente convegno avvenuto a Udine è stato affermato dallo «storico» Gino di Caporiacco che il massacro di Porzûs... «fu un atto di guerra e che esiste una collusione tra osovani e «repubblichini da un lato, che puntavano alla difesa del con-«fine orientale; e tra comunisti e titini, dall'altro, che miravano «all'annessione alla Jugoslavia»; e che... «Porzûs è stato rac-«contato a metà, perché a entrambe le forze politiche interessa «nascondere una parte di verità».

Ho voluto riprodurre fedelmente il testo della dichiarazione, come è stata riportata dal «Messaggero Veneto» nella edizione del giorno 26 gennaio u.s.

Se queste sono le affermazioni, quella riguardante la pretesa «collusione tra osovani e repubblichini» è di una gravità estrema.

La «Osoppo» a tal riguardo sta valutando l'opportunità di agire in sede giudiziaria a tutela della sua onorabilità.

Una cosa peraltro chiediamo che ci sia detta e cioè: in quali fatti, episodi, comportamenti si sarebbe concretata l'accusata «collusione».

Perché, se per caso, i fatti, gli episodi, i comportamenti

fossero quelli, che gli imputati hanno addotto a loro difesa nel corso del processo, e che hanno avuto il sostegno e l'appoggio della loro parte politica sino alla fine della vicenda processuale, allora diciamo subito che essi sono stati smentiti dalle sentenze, che in quel processo sono state emesse.

Quei fatti non possono quindi essere ridiscussi e soprattutto rilette secondo interpretazioni partigiane di comodo.

Lo storico avrebbe ben potuto documentarsi, andando a leggere quegli atti.

E se per caso ci fosse dell'altro, noi abbiamo diritto di conoscerlo per sapere su quale nuovo fronte dobbiamo difenderci.

Quanto poi alla ulteriore affermazione «che a entrambe le forze politiche interessa nascondere una parte di verità», e che perciò... Porzûs è stato raccontato a metà», noi rispondiamo:

— intanto che non riconosciamo alcuna paternità politica, che non sia stata quella del pluralismo;

— in secondo luogo che la vicenda di Porzûs è stata interamente raccontata nelle pagine di quel processo, che d'anzì ho ricordato.

\* \* \*

Ma veniamo, sia pure per rapidi accenni, perché questa non è certo la sede per una trattazione storica, alle vicende successive alla Liberazione, nel corso delle quali vennero ad esistere due distinte e contrapposte formazioni paramilitari, che avrebbero potuto giungere in una temuta e deprecata eventualità la quale per fortuna non si è verificata, allo scontro armato.

Anche queste vicende sono ormai segnate alla Storia.

Per quanto ci riguarda noi dobbiamo rispondere e chiarire le cose sull'organizzazione conosciuta sotto il nome di «Terzo C.V.L.» e ormai comunemente «bollata» con il nome di organizzazione «O».

Va detto subito che essa non si identifica con le formazioni partigiane della «Osoppo», ma è indubbio che annoverasse tra le sue file una forte componente osovana. E ciò per una evidente continuità ideale connessa ad una non secondaria finalità della nostra lotta, che era quella di impedire che la violenta pressione, allora esercitata sul confine orientale, da parte della Jugoslavia di Tito, si traducesse in una invasione delle terre friulane.

E che si trattasse di una effettiva minaccia incombente, non è cosa contestabile; tanto più che trovava supporto, alimento e

complicità, anche armata, nella contrapposta formazione paramilitare.

E qui va ricordato, sempre per fedeltà storica, che mentre il «3° CVL» aveva una sua legittimazione, connessa al fatto che esso dipendeva da comandi militari dell'Esercito Italiano, che perciò ne controllavano finalità ed impiego, l'altra organizzazione era sicuramente segreta e clandestina, ed altrettanto clandestini e segreti erano i suoi centri decisionali e di potere.

Ora l'Associazione Partigiani Osoppo ritiene suo dovere difendere l'integrità morale di quegli osovani che vi aderirono, le ragioni e motivazioni ideali che li indussero a operare questa scelta.

E ciò non solo per quella eredità di valori, di cui essa si afferma legittimamente portatrice, ma anche perché si è cercato attraverso l'esistenza di tale organizzazione di colpire l'«Osoppo» e di infangarne l'immagine. Quasi che fosse un crimine predisporre opportune difese dirette a salvaguardare l'integrità dei nostri confini, dei confini dell'Italia, in una situazione nella quale lo Stato era debole, non sufficientemente preparato a fronteggiare tale pericolo, ed il suo equilibrio politico estremamente precario.

Parliamo, amici, di avvenimenti che risalgono a circa 40 anni fa, conosciuti e arcinoti perché su di essi si sono fatte addirittura delle pubblicazioni, ma ciò non ha impedito a chi ha oggi interesse di ricrearsi una immagine di credibilità, dopo aver ammesso gli errori passati, di sollevare una indegna campagna diffamatoria.

E' solo di pochi giorni fa l'apparizione di manifestini e scritte anonime dal testo: «uno, dieci, cento Porzûs» - «Grazie Giacca».

L'ignobile gesto di questi «scellerati caini» non ha bisogno di commenti. E' però allora di tutta evidenza che l'obiettivo finale da colpire è la «Osoppo».

Ma i nostri denigratori devono dirci, prove alla mano, quando, come e da chi l'organizzazione sia stata utilizzata per compiere violenze, soprusi o addirittura attuare disegni eversivi.

A questo riguardo mi corre l'obbligo, e credo di interpretare un sentimento comune, di difendere la memoria di un valoroso combattente, di un nostro valoroso capo partigiano.

Mi riferisco ad Aldo Specogna, il nostro «Repe».

Non spetta a noi discutere e valutare le sue scelte e gli in-

carichi che egli ha ricoperto in altra struttura, sulla cui legittimità è stato detto e scritto a sufficienza da parte dei più alti vertici dello Stato.

Io ritengo doveroso difenderne la memoria perché egli non è più tra noi, e non può farlo direttamente e personalmente, a fronte alta e viso aperto, com'era sua abitudine e costume!

E perciò non può essere lasciato solo ed indifeso, abbandonato al silenzio di una morte, rotto solo dalla campagna difamatoria che si è fatta su di lui, e che si raccomanda solo per la sua impietosità.

Lo dobbiamo fare perché lo si è processato sulla stampa e sulle piazze, si è voluto farne giustizia sommaria fondata su sospetti, congetture, sui «si dice», senza un briciolo di fondamento probatorio, vale a dire senza alcun rispetto delle regole come esigono i principi, prima ancora della civiltà giuridica, della coscienza morale comune.

Ed allora spetta a noi, a noi della «Osoppo», protestare in nome Suo, difendere il Suo buon nome, la sua integrità, la sua fedeltà agli ideali che furono nostri, il Suo glorioso passato di partigiano e, non ultima, la Sua sensibile e squisita umanità manifestata in più occasioni.

Io non so se oggi sono qui presenti i Suoi famigliari, ma con questo ricordo e doverosa difesa, noi osovani intendiamo manifestare loro tutta la nostra fraterna solidarietà.

A coloro che vogliono criminalizzare la «Osoppo», che purtroppo sono quelli di sempre, io credo si debba dare questa risposta: se l'esserci proposti a difesa dei nostri confini è stato un crimine, e per questo volete processarci, allora allargate le mura delle carceri, fatele grandi come le nostre città e paesi, allungatele sino alle cime di queste montagne, perché in questa difesa la larga maggioranza della popolazione di queste valli era schierata con noi, consapevolmente e orgogliosamente complice!

\* \* \*

Ma è tempo, amici, di ritornare a Porzûs, con pensiero commosso e riverente ai nostri Caduti.

Essi costituiscono la testimonianza sacrale di fedeltà a quegli ideali per i quali abbiamo combattuto.

Epperciò l'immagine della «Osoppo» resta limpida e cristal-

lina, e integro resta il nostro orgoglio di aver militato nelle sue file.

Siamo e rimaniamo i combattenti per la libertà e per la democrazia, con alle spalle il patrimonio di oltre mille Caduti, che per questa causa hanno immolato la loro vita.

Il solo pensare che ne avremmo tradito la memoria, costituisce semplicemente una infamia.

Un anno fa, quando io presi la parola per questa commemorazione, l'atmosfera era diversa.

Il vento di libertà che soffiava dall'Est europeo aveva aperto spiragli ampi di consolanti speranze, di confortanti aspettative.

Questo vento di libertà ha investito anche le popolazioni della vicina Jugoslavia, con prospettive di pacifica e feconda convivenza.

Oggi la nota amara, la riflessione dolente è constatare che i nemici non sono più al di là del confine, ma sono invece al di qua.

Ma questo non deve scoraggiarci, perché la Storia si è già mossa ed ha fatto molti passi avanti sul cammino delle nostre speranze. E non penso che siano più possibili bruschi e brutali ritorni.

Io credo sia nostro dovere favorire e accelerare questo cammino, rimuovendo ostacoli, difficoltà, dolorosi ricordi, dolenti ferite che appartengono ad un passato che dobbiamo auspicare sepolto per sempre.

E dobbiamo farlo senza residui risentimenti se vogliamo camminare con la Storia.

Siccome siamo assertori dei valori di libertà e democrazia, allargare i confini del mondo libero significa rendere più ampi gli spazi di convivenza pacifica e di collaborazione tra i popoli, e quindi dilatare le prospettive di pace. Perché tutto ciò che accade agli umani non ci può essere estraneo o indifferente.

Queste speranze sono oggi affievolite e rese precarie dalla guerra che è scoppiata nel Golfo, che è fonte per tutti di ansie e di inquietudini.

Ora, al di là delle singole, personali posizioni e valutazioni che ognuno può avere pro o contro questa guerra, un ammonimento si impone: laddove esiste una dittatura, ivi c'è sempre un pericolo per il mondo libero! E il primo dovere è quello di

non favorirla, appoggiarla e magari rafforzarla per contingenti ragioni politiche di comodo. Ciò perché le libere democrazie non possono difendere il loro fondamento, se non sanno difendere nel contempo la causa dei diritti umani ovunque nel mondo.

In questo spirito e con queste riflessioni io vorrei concludere cittadini e amici osovani.

E intendo farlo ripetendo quanto io dissi in occasione di analoga ricorrenza.

Dalle tragiche baite di Porzûs sorge una invocazione che si rivolge al cuore di ciascuno di noi per dirci:

— fa ed opera in modo che nessuna nazione sia più violentata da eserciti invasori!

— fa che le nostre città e paesi non siano più insanguinate da guerre e conflitti di ogni tipo!

— fa che le viscere della nostra terra non diventino nuovi cimiteri!

— scopri le nostre tombe e quelle delle vittime, che non si sono più ritrovate, e rivelale al mondo!

Ma soprattutto alimenta e diffondi la speranza di un'alba radiosa nella quale, fugate le nubi che ancora oscurano gli orizzonti e dissolti gli inquietanti interrogativi che pesano sull'animo delle moltitudini, l'umanità si ritrovi ricomposta dal miracolo dell'amore nell'armonia della pace.

GIORGIO BRUSIN «*Sandro*»